

L'intervista

Gli scenari geopolitici

# «L'EUROPA NON HA FUNZIONATO LE DEMOCRAZIE IN AFFANNO»

Lo storico Ernesto Galli della Loggia è intervenuto al Kilometro Rosso per «Molte fedi sotto lo stesso cielo» «Ci sono, nella pancia di alcune nazioni, pulsioni razziste. Il taglio dei parlamentari in Italia? Demagogia»

FRANCO CATTANEO

Dalla Cina e dai regimi autoritari alle «democrazie illiberali» e alla crisi delle democrazie parlamentari. Una nuova mappa geopolitica che diventa più chiara se a spiegarla è un intellettuale che conta: Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista di punta del «Corriere della Sera», un'intelligenza spesso fuori dal coro, lontana dal «politicamente corretto». L'accademico - che ha alle spalle 40 anni di insegnamento in varie Università e oggi è professore emerito di Storia contemporanea alla Normale di Pisa - è intervenuto ieri sera al Kilometro Rosso, nel quadro degli appuntamenti di Molte fedi sotto lo stesso cielo, per parlare della Cina insieme all'illustre orientalista Franco Mazzei, esperto di relazioni internazionali. Il dibattito, moderato da Beppe Facchetti, è stato introdotto dal padrone di casa, Alberto Bombassei, presidente della Fondazione Italia-Cina.

**Professore, lei, anche nei suoi recenti editoriali, è sempre stato critico verso la Cina, specie sulla questione dei diritti umani.**

«Crede sia molto difficile per un regime cambiare e in qualche modo dissociarsi dalle proprie origini. Il "grande balzo" e la "rivoluzione culturale" di Mao sono stati due spaventosi bagni di sangue e hanno segnato un imprinting: la Cina, infatti, detiene il record mondiale di esecuzioni capitali. Pechino ha paura di usare la forza a Hong Kong, ma in Cina la repressione è pazzesca: basti pensare a come vengono trattate le minoranze, dai tibetani agli uiguri. Un regime orribile».

**Però si dice Cina subito si pensa al business.**

«Ovviamente sono un patriota italiano che sta dalla parte della nostra economia, però riscontro una certa superficialità nel pensare che in un investimento economico conti solo il profitto. Bisognerebbe tener conto del luogo dove si va a investire e delle sue caratteristiche politiche. Per contro vedo con disappunto Dolce & Gabbana che chiedono perdono alle autorità cinesi per una pubblicità sgradita ai signori di Pechino. La mia speranza, come democratico, sono le donne islamiche e gli operai cinesi: mi auguro che, ad un certo punto, riescano a mandare all'aria i caratteri oppressivi di questi due grandi universi culturali che appunto si reggono sull'oppressione delle donne da un lato e degli operai dall'altro, anzi in verità dei contadini, la componente reietta della popolazione cinese».

**C'è una preoccupazione in più: il regime cinese smentisce l'assunto della democrazia, e cioè il nesso fra**



Ernesto Galli della Loggia

**benessere economico e libertà civili e politiche.**

«Sì, loro cercano il consenso sullo sviluppo economico, perché hanno capito i limiti della lezione di Gorbaciov che si era avventurato nel riformismo politico. Puntano sul capitalismo rampante, in quanto le riforme politiche metterebbero in gioco il loro potere. Poi c'è il tema dell'espansionismo mondiale della Cina, dall'Africa al Mediterraneo, la Via della seta: l'accumulazione finanziaria consente a Pechino di poter penetrare nell'Occidente in modo più condizionante rispetto ai carri armati della vecchia Urss».

**Resta il fatto che, lasciando la Cina per arrivare all'Europa e dintorni, l'«uomo forte» sembra piacere a una certa opinione pubblica.**

«Mi auguro non sia così e, per la verità, non osservo in giro grandi simpatie per questi modelli. Anche il presidente americano Roosevelt era un leader forte, ma alla guida di una democrazia. Il problema è che le democrazie soffrono di un deficit fisiologico di decisionalità: tardano molto a decidere e quando scelgono lo fanno sulla base di compromessi, mentre la gente si chiede ovviamente se non sia possibile un meccanismo decisionale più incisivo».

**C'è, in ogni caso, una deriva di estrema destra.**

«Sì, ma non parlerei di maggioranza, piuttosto di consistenti minoranze palesemente fasciste, naziste, suprematiste che in alcuni Paesi, Germania e Svezia, oscillano fra il 10 e il 15%. Ci sono, nella pancia di alcune nazioni, pulsioni razziste. Il fatto è che l'Europa non ha funzionato e il problema immigrazioni colpisce l'opinione pubblica in punti molto sensibili. Detto che il recente accordo di Malta sulla redistribuzione dei migranti non mi sembra una grande cosa, penso che se le classi dirigenti non risolveranno i due problemi che ho citato la platea di estrema destra



La platea del convegno. In alto da destra il prof. Mazzei, Beppe Facchetti e Galli della Loggia FOTO BEDOLIS

■ ■ Le democrazie soffrono di un deficit fisiologico: tardano molto a decidere»

■ ■ Eravamo fra i sette Paesi più importanti del mondo, oggi stiamo via via perdendo»

crescerà sempre di più».

**Sotto attacco è la liberaldemocrazia.**

«È un sistema che soffre per tante ragioni, innanzitutto perché la democrazia - parliamoci chiaro - ha bisogno di risorse e di soldi per i servizi, le scuole, gli ospedali e quant'altro. Gli elettori chiedono ai governi di spendere e questi promettono senza avere soldi: la coperta è corta. Da qui un sentimento di disaffezione. L'Italia non cresce da 20 anni ed è scontata l'insoddisfazione degli elettori. Poi c'è un sistema politico che definirei infernale e pazzesco. La Costituzione del '48 è nata in un preciso clima politico che all'ora si poteva capire, ma la seconda parte della Carta, quella che riguarda l'ordinamento della Repubblica, andrebbe

radicalmente cambiata: siamo fra i pochi Paesi che hanno due Camere con gli stessi identici compiti e un presidente del Consiglio che non è nelle condizioni di poter licenziare un ministro perché non è lui che nomina i titolari dei dicasteri. Disgraziatamente, dopo la sconfitta del referendum di Renzi, resteremo inchiodati ad un meccanismo politico terribile, un handicap permanente per la nostra vita pubblica».

**Che idea s'è fatta del recente taglio dei parlamentari?**

«La considero una norma sostanzialmente demagogica e quindi popolarissima, visto che l'85% degli italiani è a favore. Quel che si risparmia è ridicolo e, lasciando tutto il resto come è,

non ci sarà alcun effetto positivo. Questa misura avrebbe un senso nel quadro di un ridisegno complessivo dell'architettura istituzionale e politica: il mio ideale sarebbe il semipresidenzialismo con un sistema elettorale a doppio turno, maggioritario di collegio».

**Trova che la società italiana sia diventata rancorosa?**

«Non saprei. So, tuttavia, che dalla fine del '900 è iniziato un declino che probabilmente non è destinato a durare poco. Paghiamo gli errori di quel periodo, ma anche l'incapacità di correggerli, incapacità che continua. Eravamo fra i sette Paesi più importanti del mondo, una cosa miracolosa, e oggi stiamo via via perdendo: siamo indietro in tutte le classifiche, il Pil è fermo e pure la produttività. Siamo un Paese in crisi che non riesce più a investire, che non crede nella cultura: il bilancio dell'Istruzione è il più basso in tutta l'Unione europea. Tutto questo ci uccide. La classe politica non è assolutamente in grado di pensare una via d'uscita, perché sempre più mediocre e in alcuni casi fatta da semi analfabeti».

**Anche lo sguardo oltre confine non sembra incoraggiante più di tanto: lei, fra l'altro, ha scritto che le paure dell'Europa ci rendono deboli.**

«Se si deve costruire un soggetto politico europeo, occorre fondarlo su valori che non siano solo economici e politici: la pace, il diritto, l'uguaglianza sono aspetti importanti, ma non colpiscono la fantasia e l'emozione delle persone. Bisogna avere il coraggio di dire che esiste un'identità europea e spiegare in cosa consiste: l'identità cristiana dell'Europa, per esempio, è indiscutibile, ma c'è paura di dirlo. È vero che i non credenti sono tanti, però le persone conservano dentro di loro, negli usi quotidiani, un fortissimo radicamento cristiano. Basti citare le emozioni suscitate dall'incendio di Notre-Dame, dove sono accorsi tutti i parigini e il presidente di una Repubblica laica ha sottolineato che era bruciata la "nostra storia". Tuttavia, serve dare una veste, un corpo politico a questa partecipazione e a questi sentimenti, mentre qualcuno pensa di allargare la Ue alla Turchia e poi vediamo quel che sta succedendo contro i curdi. Intendo dire che c'è questa idea stolta, dentro il perimetro del "politicamente corretto", per cui avere uno spirito democratico significa essere nemico delle differenze, dei distinguo. Insomma, si diffonde questo punto di vista internazionalista da "embrassons nous". La gente, il popolo non la pensa così. Se le classi dirigenti europee continuano a marciare su questa strada, non andranno da alcuna parte e si apriranno gravissimi problemi».